

Parla il compagno Piero Morreale padre del segretario socialista assassinato a Roccamena

Su ricorso dei legali dell'Unità

«La mafia provò con me per la terra e ora mi ha ammazzato il figlio»

«Sono gli stessi, sempre gli stessi» - I familiari di Calogero hanno fatto a i carabinieri nomi e cognomi di personaggi legati alle cosche locali - Tutto il paese in lutto - L'agguato sulla strada - A colpi di lupara e di pistola calibro «38» - La zona dove Ligero ha spadroneggiato per lunghi anni



La macchina del compagno Morreale con i colpi degli assassini

Dal nostro inviato

ROCCAMENA (Palermo), 19

Il corpo nudo e insanguinato, crivellato dalle pallottole, di Calogero Morreale, 35 anni, due figli, segretario socialista di Roccamena, è rimasto per due ore sotto il sole lungo una strada di campagna tra le spighe di grano di contrada Ruello, ricoperto da un sacco di juta, prima che tutte le formalità e i sopralluoghi della polizia e del magistrato avessero termine. A ritrovarlo, riverso sul sedile anteriore della sua «500», fu stato, attorno alle 14 di ieri, un contadino, di ritorno assieme al figlio dai campi a bordo della sua mototrebba. Due uomini erano sbucati da una siepe e avevano esplosivo contro il giovane dirigente politico una scarica di pallettoni di lupara ed un intero caricatore di una «calibro 38» sparati da brevissima distanza.

Pochi metri lontano, qualche mese fa, l'omologo Francesco Madonia, nipote del «molto rispettato» don Peppino Gardia, era stato assassinato, dietro il pagamento di un riscatto di un miliardo, dal suo sequestratore dopo sette mesi di prigionia trascorsi con ogni probabilità in questa stessa zona montagnosa della provincia di Palermo, ricchissima di mille richiami alla cronaca della criminalità mafiosa: degli anni '60, quando l'ex-compiere Luciano Ligero dava battaglia sanguinosa ai suoi vecchi alleati corleonesi, sino al passato recentissimo, con l'esecuzione, due anni fa, di un tecnico da «gargaster» americano, di due fratelli, Lorenzo e Giuseppe Ancona, già «confidenti» del questore Magana durante la sua poco fattiva permanenza nell'isola, alla ricerca della «primula» Ligero, abbattuto con una tremenda sventagliata di mitra nella piazza centrale di Roccamena.

E' in questo groviglio di addentellati e, ancor più, nel generale clima politico che in questa terra è stato determinato dall'egemonia trentennale della mafia e dalla coraggiosa battaglia di opposizione delle forze sane per un avvenire di giustizia, che le indagini di un nutrito staff di inquirenti cercano ancora di far luce, dopo un giorno e mezzo di lavoro.

Le scargorie più risapute («contrasto» di interessi, «vendetta», omicidio a sfondo mafioso», «delitto politico») mostrano la corda perché ciascuna di esse pressa singolarmente, non riesce ad ab-

bracciare la realtà complessa che sta al fondo di questo clima e sconvolgente tragedia siciliana.

La notte è trascorsa lentamente nella piazza centrale di Roccamena. I familiari di Morreale sono rimasti chiusi per diverse ore nella vicina caserma dei carabinieri per rendere le loro testimonianze, insieme a diverse decine di persone, che, al momento del delitto, transitavano nella zona.

Da questi ultimi, per lo più braccianti stagionali dei paesi vicini assunti per la mietitura, sono venute scarse informazioni sul delitto, avvenuto in una zona isolata, lungo una «trazzera» polverosa tra le spighe di grano. Sono stati i familiari della vittima a dare informazioni che sembrano aprire la prospettiva di una svolta delle indagini.

La giovane vedova dell'ucciso e il padre, Pietro Morreale, anziano militante comunista, hanno fatto coraggiosamente alcuni nomi: «Sono essi, senza dubbio - hanno detto con la voce rotta dall'emozione - gli assassini di Calogero». E hanno accusato i due giovani figli di un noto capomafia di Roccamena, componenti di un «clan» familiare legato a filo doppio alla passata amministrazione comunale - i veri capi della sezione di locale - giovani con cui Calogero era entrato in contatto, ma solo per no-

I due, trattenuti in caserma per diverse ore, sono tutt'ora, a tarda sera, sotto interrogatorio. La loro posizione - hanno dichiarato gli inquirenti - non si è ancora risolta. Con la voce smorzata da un pianto senza lacrime il compagno Pietro Morreale ci ha dichiarato stante all'uscita della caserma: «Con me non c'erano rissosi; ora si incolpano i rivisti contro di lui. Sono gli stessi, sempre gli stessi». Si è riferito, a quanto sembra durante gli interrogatori, a un episodio che risale a 25 anni addietro, ma che dipinge in maniera attuale il clima di un paese dove le vecchie cosche mafiose, pur aggiornando i ritorni rivisti e le proprie attività, hanno mantenuto il volto duro di sempre. Nel dopoguerra, nel fuoco delle grandi occupazioni dei feudi abbandonati dagli agrari, Pietro Morreale era stato oggetto di un tentativo di intimidazione, quasi un tentativo omicidio. «Erano in tre dietro l'angolo, mentre uscivo da casa, armati di fucili caricati a lupara. A quel tempo anch'io - era il 1948 - ero costretto a camminare armato. Mostrò la pistola e fuggirono via».

Collegamenti più recenti? Eccoli: le vecchie cosche, quelle stesse che davano battaglia a Pietro Morreale ai tempi dell'occupazione del feudo, si sono aggiornate, hanno cambiato l'indirizzo delle loro attività. Divise tra loro per la spartizione del botino (anzi dei botini) ricorsi della speculazione delle aree, della sofisticazione del vino e dei sequestri ed a causa dei rapporti di «confidenza» intercorrenti tra sin-

goli boss e certi settori degli inquirenti mafiosi. Il ritrovato in loro unita al momento di reagire contro una offesa esterna di corpi estranei, di personaggi «scodmati», per quello che avviene, per loro un «personaggio scodmato». Per quello che rappresentava di tradizioni familiari, di impegno combattivo e fors'anche, per quello che avvenne potuto rappresentare se fosse venuto, come si ipotizza, «a conoscenza di particolari inattendibili circa la recrudescenza di criminalità mafiosa nella zona. O solo per aver «parlato» in giro di questi episodi, facendo nomi e cognomi.

Certe esecuzioni spietate di un «individuo retto», stimato, assolutamente estraneo a bezze di ogni genere» come Calogero Morreale, viene definito dallo stesso maresciallo dei carabinieri in una conversazione in piazza con i giornalisti, non è spiacevole in altri maniere.

La recrudescenza di delitti, in attesa che venga fatta giustizia, ha deciso di partecipare domani in massa al funerale. «Roccamena» affermano in un comunicato del segretario di Roccamena esprimono la partecipazione al lutto della Federazione.

Vincenzo Vasile

L'inchiesta per l'omicidio di Alceste Campanile

Reggio E.: si confonde il «legionario» fermato

REGGIO EMILIA, 19

Il fermo di Donatello Ballabeni, 34 anni, di Parma, che ha ammesso di essere l'autore del delitto di via Legione Europa», che rivendica l'omicidio dello studente universitario di «Lotta continua» Alceste Campanile, è stato convalidato dal sostituto procuratore Vittorio Scarpatta, che coordina le indagini. Entro le 15 di domenica il fermo dovrà essere tramutato in arresto.

Ballabeni è sposato, con figli, invalido civile, e abita in via Rezzonico, a Parma. Nel tardo pomeriggio è stato nuovamente interrogato presso la questura di Reggio alla presenza del suo difensore avv. Di Palma, e sembra che sia caduto in qualche contraddizione.

Stamane a Reggio il procuratore della Repubblica dott. Bruno Moi ha sostenuto che nei riguardi di Ballabeni si è proceduto con un fermo motivato, che - se sarà il caso - dovrà essere tramutato in arresto. «Ci siamo trovati - ha detto - di fronte ad un omicidio senza un movente preciso e non abbiamo tracce sicure. Non lasciamo niente di intentato ed aggrappiamo ad ogni più piccolo indizio obiettivamente rilevabile».

Donatello Ballabeni era stato denunciato il 25 aprile dalla questura di Parma per aver affisso manifesti di «Legione Europa». Si è appreso infine che il dott. Francesco Berardino, capo dell'Antiterrorismo dell'Emilia-Romagna, nei primi giorni del maggio scorso aveva tentato di mandare al carcere di viale Matteotti un documento inerente a Ballabeni, denunciandolo per ricostituzione del disciolto partito fascista.

La Cassazione discute sul bando nazifascista diramato da Almirante

Chiesto l'annullamento della ambigua sentenza della quarta sezione del tribunale di Roma

La Cassazione questa mattina è chiamata ad annullare la contraddittoria sentenza con la quale la quarta sezione del tribunale di Roma assolse con formula non chiara il direttore responsabile dell'Unità dall'accusa di aver diffamato Almirante per aver pubblicato il famoso bando di proscrizione grazie al quale centinaia di giovani nel 1943 furono fucilati dai nazifascisti.

I giudici avevano infatti assolto l'Unità sostenendo che «era in corso un errore scusabile». Cioè in pratica affermando che quanto sostenuto dal nostro giornale (e dal Manifesto compilato in quel processo) non era vero, ma che tutte le apparenze consentivano l'interpretazione data dai due quotidiani.

La sentenza aveva contraddetto quanto sostenuto, al termine di un lungo e movimentato dibattimento (durante il quale Almirante aveva tentato più volte di sfuggire al giudizio), il pubblico ministero Vittorio Occorsio, che aveva chiesto l'assoluzione del compagno Ricchini e del direttore responsabile all'epoca del Manifesto, Luciano Castellina, con la formula più ampia. Il dottor Occorsio ve-

va sostenuto che la veridicità del fatto era stata ampiamente provata, che in effetti il bando riprodotto dai due giornali era autentico e che non vi erano dubbi sulle responsabilità di Almirante come firmatario dello stesso.

Di fronte alla decisione dei giudici della IV sezione del tribunale romano che tra l'altro affermava l'opposto di una serie di sentenze (che in tutta Italia avevano condannato il caporone missino al pagamento delle spese processuali riconoscendo l'autenticità del documento riprodotto dall'Unità e il diritto a divulgare) i compagni avvocati almirantini Malagugini e Fausi-Tarsitano hanno presentato ricorso per Cassazione.

Due sono i motivi giuridici e sostanziali per i quali gli avvocati che rappresentano il nostro giornale hanno chiesto alla corte la completa assoluzione del compagno Ricchini.

La sentenza di Roma è erronea, contraddittoria e manca di una sufficiente motivazione in relazione al «tema probandi». In pratica, affermano Malagugini e Tarsitano nel ricorso, i giudici del tribunale nella sentenza hanno fatto una norma contenuta nel ricorso, i giudici del tribunale di Roma, sostenendo che, pur se era

provata la veridicità del fatto, non era provato che lo avesse ideato Almirante. Ma l'Unità non ha mai sostenuto che il bando fosse stato «creato» da Almirante, ha detto sempre però che sotto quel manifesto che costò la vita a centinaia di giovani vi era la firma del caporone fascista all'epoca capo grubinetto del ministro Mezzanoma, il Minculpop.

Il secondo motivo di opposizione alla sentenza di Roma concerne appunto la sostanza del processo: l'Unità ha provato attraverso documenti (compresa una copia autentica del bando) e testimonianze che il manifesto esiste ancora, che esso all'epoca fu affisso in molte città e paesi della Toscana, che fu redatto in effetti dal Minculpop e che lo stesso Almirante, con un telegramma raccomandò la diffusione.

E' quindi chiaro, sostengono i legali dell'Unità, che nei confronti del compagno Ricchini deve essere applicato l'articolo 596 del codice penale. Questa norma afferma: «Se la verità del fatto è provata, l'autore della imputazione non è punibile».

P. 9.

SCOSSE DI TERREMOTO SI SONO SUSSEGUITE PER TRE MINUTI

LA TERRA HA TREMATO IN TUTTO IL SUD Grande paura ma soltanto lievi danni

In diverse città della Puglia la gente ha abbandonato terrorizzata le abitazioni - Scene di panico nel Gargano - Lesionata l'antica cattedrale di Troia - Otto famiglie costrette ad abbandonare un edificio danneggiato presso Napoli

Dalla nostra redazione

BARI, 19

Tre minuti di panico in diversi centri della Puglia per una serie di scosse di terremoto. La terra ha tremato a più riprese dalle 12,12 alle 12,15 di stamane. Le scosse, che sono state sentite a Bari, a Foggia e a Taranto nonché in diversi centri delle tre province, sono state del 6. grado della Scala Mercalli e hanno fatto saltare le cappelle laterali barocche della basilica cattedrale romana di Troia ed un tempio settecentesco, chiusi da molti anni al culto.

L'epicentro del terremoto si pensa che sia da localizzarsi nel Gargano o in un punto del mare Adriatico tra la costa pugliese e quella abruzzese. A Foggia sono rimasti lesionati alcuni muri di cinta del nuovo ospedale civile, ed è stata sospesa la seduta del consiglio comunale che aveva ripreso questa mattina la discussione dell'ordine del giorno interrotto per le procedure di morte di S. Angelo, un centro importante del Gargano, le scosse hanno provocato dei crolli in una casa di pietra a quell'ora per fortuna deserta. A Manfredonia, in una vendita non era ancora cominciata la gara di appalto per la spesa si è accorta delle scosse per la caduta dagli scaffali di molta merce. A Orsara e Panni alcune case sono rimaste lesionate. In molti centri del Gargano sono stati sospesi gli esami.

In provincia di Bari le scosse sono state avvertite maggiormente a Bisceglie. Altamura, Andria e Minervino, in quest'ultima località è mancata la corrente elettrica per una ventina di minuti. Scosse di questa forza, che sono state avvertite in una ventina di centri del Gargano, non erano mai state avvertite prima d'ora in Puglia.

NAPOLI, 19

La scossa tellurica è stata avvertita anche in tutta la Campania: alle ore 12, 11 minuti e 38 secondi. Il terremoto è stato avvertito particolarmente a Napoli, dove decine e decine di persone hanno abbandonato gli uffici riversandosi per la strada.

A Sant'Anastasia, ad una quindicina di chilometri da Napoli, la scossa tellurica ha provocato lesioni in un vecchio stabile in via Vittorio Emanuele 134, abitato da otto famiglie, per complessive trenta persone. I vigili del fuoco hanno ordinato lo sgombero a scopo precauzionale delle otto famiglie che sono state allagate temporaneamente in alcune case. Sono stati fatti sgomberare anche alcuni terzani di via Umberto I.

Secondo un comunicato diffuso dall'osservatorio vesuviano si è trattato di un sisma del quarto grado della scala Mercalli, con epicentro a 100-120 chilometri a sud-est di Napoli. Dal primi accertamenti è risultato che le cause sono dovute ad un assestamento della crosta terrestre e non a fenomeni vulcanici. L'oscillazione dei pendoli del sismografo è durata ben 4 minuti; la scossa avvertita non ha superato i 5-6 secondi.

I vigili del fuoco della ca-

ndolutorio sussultorio, non hanno provocato per fortuna danni alle persone ma solo lesioni ad alcuni stabili in diversi centri del Gargano. Parecchio invece è stato il panico e molta gente ha abbandonato terrorizzata le abitazioni. A Troia, comune del subappennino Dauno a circa venti chilometri dal capoluogo, le scosse hanno provocato lesioni al palazzo comunale e ad alcune antiche chiese. Hanno subito danni le cappelle laterali barocche della basilica cattedrale romana di Troia ed un tempio settecentesco, chiusi da molti anni al culto.

L'epicentro del terremoto si pensa che sia da localizzarsi nel Gargano o in un punto del mare Adriatico tra la costa pugliese e quella abruzzese. A Foggia sono rimasti lesionati alcuni muri di cinta del nuovo ospedale civile, ed è stata sospesa la seduta del consiglio comunale che aveva ripreso questa mattina la discussione dell'ordine del giorno interrotto per le procedure di morte di S. Angelo, un centro importante del Gargano, le scosse hanno provocato dei crolli in una casa di pietra a quell'ora per fortuna deserta. A Manfredonia, in una vendita non era ancora cominciata la gara di appalto per la spesa si è accorta delle scosse per la caduta dagli scaffali di molta merce. A Orsara e Panni alcune case sono rimaste lesionate. In molti centri del Gargano sono stati sospesi gli esami.

In provincia di Bari le scosse sono state avvertite maggiormente a Bisceglie. Altamura, Andria e Minervino, in quest'ultima località è mancata la corrente elettrica per una ventina di minuti. Scosse di questa forza, che sono state avvertite in una ventina di centri del Gargano, non erano mai state avvertite prima d'ora in Puglia.

NAPOLI, 19

La scossa tellurica è stata avvertita anche in tutta la Campania: alle ore 12, 11 minuti e 38 secondi. Il terremoto è stato avvertito particolarmente a Napoli, dove decine e decine di persone hanno abbandonato gli uffici riversandosi per la strada.

A Sant'Anastasia, ad una quindicina di chilometri da Napoli, la scossa tellurica ha provocato lesioni in un vecchio stabile in via Vittorio Emanuele 134, abitato da otto famiglie, per complessive trenta persone. I vigili del fuoco hanno ordinato lo sgombero a scopo precauzionale delle otto famiglie che sono state allagate temporaneamente in alcune case. Sono stati fatti sgomberare anche alcuni terzani di via Umberto I.

Secondo un comunicato diffuso dall'osservatorio vesuviano si è trattato di un sisma del quarto grado della scala Mercalli, con epicentro a 100-120 chilometri a sud-est di Napoli. Dal primi accertamenti è risultato che le cause sono dovute ad un assestamento della crosta terrestre e non a fenomeni vulcanici. L'oscillazione dei pendoli del sismografo è durata ben 4 minuti; la scossa avvertita non ha superato i 5-6 secondi.

I vigili del fuoco della ca-

ndolutorio sussultorio, non hanno provocato per fortuna danni alle persone ma solo lesioni ad alcuni stabili in diversi centri del Gargano. Parecchio invece è stato il panico e molta gente ha abbandonato terrorizzata le abitazioni. A Troia, comune del subappennino Dauno a circa venti chilometri dal capoluogo, le scosse hanno provocato lesioni al palazzo comunale e ad alcune antiche chiese. Hanno subito danni le cappelle laterali barocche della basilica cattedrale romana di Troia ed un tempio settecentesco, chiusi da molti anni al culto.

L'epicentro del terremoto si pensa che sia da localizzarsi nel Gargano o in un punto del mare Adriatico tra la costa pugliese e quella abruzzese. A Foggia sono rimasti lesionati alcuni muri di cinta del nuovo ospedale civile, ed è stata sospesa la seduta del consiglio comunale che aveva ripreso questa mattina la discussione dell'ordine del giorno interrotto per le procedure di morte di S. Angelo, un centro importante del Gargano, le scosse hanno provocato dei crolli in una casa di pietra a quell'ora per fortuna deserta. A Manfredonia, in una vendita non era ancora cominciata la gara di appalto per la spesa si è accorta delle scosse per la caduta dagli scaffali di molta merce. A Orsara e Panni alcune case sono rimaste lesionate. In molti centri del Gargano sono stati sospesi gli esami.

In provincia di Bari le scosse sono state avvertite maggiormente a Bisceglie. Altamura, Andria e Minervino, in quest'ultima località è mancata la corrente elettrica per una ventina di minuti. Scosse di questa forza, che sono state avvertite in una ventina di centri del Gargano, non erano mai state avvertite prima d'ora in Puglia.

NAPOLI, 19

La scossa tellurica è stata avvertita anche in tutta la Campania: alle ore 12, 11 minuti e 38 secondi. Il terremoto è stato avvertito particolarmente a Napoli, dove decine e decine di persone hanno abbandonato gli uffici riversandosi per la strada.

A Sant'Anastasia, ad una quindicina di chilometri da Napoli, la scossa tellurica ha provocato lesioni in un vecchio stabile in via Vittorio Emanuele 134, abitato da otto famiglie, per complessive trenta persone. I vigili del fuoco hanno ordinato lo sgombero a scopo precauzionale delle otto famiglie che sono state allagate temporaneamente in alcune case. Sono stati fatti sgomberare anche alcuni terzani di via Umberto I.

Secondo un comunicato diffuso dall'osservatorio vesuviano si è trattato di un sisma del quarto grado della scala Mercalli, con epicentro a 100-120 chilometri a sud-est di Napoli. Dal primi accertamenti è risultato che le cause sono dovute ad un assestamento della crosta terrestre e non a fenomeni vulcanici. L'oscillazione dei pendoli del sismografo è durata ben 4 minuti; la scossa avvertita non ha superato i 5-6 secondi.

I vigili del fuoco della ca-

ndolutorio sussultorio, non hanno provocato per fortuna danni alle persone ma solo lesioni ad alcuni stabili in diversi centri del Gargano. Parecchio invece è stato il panico e molta gente ha abbandonato terrorizzata le abitazioni. A Troia, comune del subappennino Dauno a circa venti chilometri dal capoluogo, le scosse hanno provocato lesioni al palazzo comunale e ad alcune antiche chiese. Hanno subito danni le cappelle laterali barocche della basilica cattedrale romana di Troia ed un tempio settecentesco, chiusi da molti anni al culto.

L'epicentro del terremoto si pensa che sia da localizzarsi nel Gargano o in un punto del mare Adriatico tra la costa pugliese e quella abruzzese. A Foggia sono rimasti lesionati alcuni muri di cinta del nuovo ospedale civile, ed è stata sospesa la seduta del consiglio comunale che aveva ripreso questa mattina la discussione dell'ordine del giorno interrotto per le procedure di morte di S. Angelo, un centro importante del Gargano, le scosse hanno provocato dei crolli in una casa di pietra a quell'ora per fortuna deserta. A Manfredonia, in una vendita non era ancora cominciata la gara di appalto per la spesa si è accorta delle scosse per la caduta dagli scaffali di molta merce. A Orsara e Panni alcune case sono rimaste lesionate. In molti centri del Gargano sono stati sospesi gli esami.

In provincia di Bari le scosse sono state avvertite maggiormente a Bisceglie. Altamura, Andria e Minervino, in quest'ultima località è mancata la corrente elettrica per una ventina di minuti. Scosse di questa forza, che sono state avvertite in una ventina di centri del Gargano, non erano mai state avvertite prima d'ora in Puglia.

NAPOLI, 19

La scossa tellurica è stata avvertita anche in tutta la Campania: alle ore 12, 11 minuti e 38 secondi. Il terremoto è stato avvertito particolarmente a Napoli, dove decine e decine di persone hanno abbandonato gli uffici riversandosi per la strada.

A Sant'Anastasia, ad una quindicina di chilometri da Napoli, la scossa tellurica ha provocato lesioni in un vecchio stabile in via Vittorio Emanuele 134, abitato da otto famiglie, per complessive trenta persone. I vigili del fuoco hanno ordinato lo sgombero a scopo precauzionale delle otto famiglie che sono state allagate temporaneamente in alcune case. Sono stati fatti sgomberare anche alcuni terzani di via Umberto I.

Secondo un comunicato diffuso dall'osservatorio vesuviano si è trattato di un sisma del quarto grado della scala Mercalli, con epicentro a 100-120 chilometri a sud-est di Napoli. Dal primi accertamenti è risultato che le cause sono dovute ad un assestamento della crosta terrestre e non a fenomeni vulcanici. L'oscillazione dei pendoli del sismografo è durata ben 4 minuti; la scossa avvertita non ha superato i 5-6 secondi.

I vigili del fuoco della ca-

ndolutorio sussultorio, non hanno provocato per fortuna danni alle persone ma solo lesioni ad alcuni stabili in diversi centri del Gargano. Parecchio invece è stato il panico e molta gente ha abbandonato terrorizzata le abitazioni. A Troia, comune del subappennino Dauno a circa venti chilometri dal capoluogo, le scosse hanno provocato lesioni al palazzo comunale e ad alcune antiche chiese. Hanno subito danni le cappelle laterali barocche della basilica cattedrale romana di Troia ed un tempio settecentesco, chiusi da molti anni al culto.

L'epicentro del terremoto si pensa che sia da localizzarsi nel Gargano o in un punto del mare Adriatico tra la costa pugliese e quella abruzzese. A Foggia sono rimasti lesionati alcuni muri di cinta del nuovo ospedale civile, ed è stata sospesa la seduta del consiglio comunale che aveva ripreso questa mattina la discussione dell'ordine del giorno interrotto per le procedure di morte di S. Angelo, un centro importante del Gargano, le scosse hanno provocato dei crolli in una casa di pietra a quell'ora per fortuna deserta. A Manfredonia, in una vendita non era ancora cominciata la gara di appalto per la spesa si è accorta delle scosse per la caduta dagli scaffali di molta merce. A Orsara e Panni alcune case sono rimaste lesionate. In molti centri del Gargano sono stati sospesi gli esami.

In provincia di Bari le scosse sono state avvertite maggiormente a Bisceglie. Altamura, Andria e Minervino, in quest'ultima località è mancata la corrente elettrica per una ventina di minuti. Scosse di questa forza, che sono state avvertite in una ventina di centri del Gargano, non erano mai state avvertite prima d'ora in Puglia.

NAPOLI, 19

La scossa tellurica è stata avvertita anche in tutta la Campania: alle ore 12, 11 minuti e 38 secondi. Il terremoto è stato avvertito particolarmente a Napoli, dove decine e decine di persone hanno abbandonato gli uffici riversandosi per la strada.

A Sant'Anastasia, ad una quindicina di chilometri da Napoli, la scossa tellurica ha provocato lesioni in un vecchio stabile in via Vittorio Emanuele 134, abitato da otto famiglie, per complessive trenta persone. I vigili del fuoco hanno ordinato lo sgombero a scopo precauzionale delle otto famiglie che sono state allagate temporaneamente in alcune case. Sono stati fatti sgomberare anche alcuni terzani di via Umberto I.

Secondo un comunicato diffuso dall'osservatorio vesuviano si è trattato di un sisma del quarto grado della scala Mercalli, con epicentro a 100-120 chilometri a sud-est di Napoli. Dal primi accertamenti è risultato che le cause sono dovute ad un assestamento della crosta terrestre e non a fenomeni vulcanici. L'oscillazione dei pendoli del sismografo è durata ben 4 minuti; la scossa avvertita non ha superato i 5-6 secondi.

I vigili del fuoco della ca-

Delitto «comandato» dai pirati dell'edilizia

Dal nostro inviato

ROCCAMENA, 19

La matrice di questo delitto è qui, tra queste montagne a 70 chilometri a sud da Palermo che per trent'anni sono state il teatro di terribili gesta delle vecchie cosche mafiose e di battaglie durissime per il pane, il lavoro, la terra e la ricostruzione.

In questo triangolo di terra tra Monreale, Partinico e Corleone che la letteratura corrente sulla mafia ha indicato come il «regno» del sanguinario Luciano Ligero e delle cosche della campagna, ma che, ai margini estremi settentrionali della Valle del Belice, è anche terra ricca di vigneti, squassata dal terremoto del '68, mortificata dai lunghi ritardi della ricostruzione, vita di fermenti, capace di grandi ed unitarie mobilitazioni.

E' in questa terra che un giovane segretario socialista, valido dirigente contadino, è stato trucidato con la più tipica tecnica mafiosa. L'agguato, colpo di pistola e di lupara, uno al mento, in direzione della bocca per atroce sfigo. Ed è proprio in questo complesso intrecciarsi di vecchie e nuove storie di mafia e di vecchi e nuove stadi di lotta che si sta tentando di trovare la chiave del delitto.



Calogero Morreale il segretario della sezione socialista di Roccamena (Palermo) ucciso dalla mafia dell'edilizia

na della Valle del Belice, con tremila abitanti, parzialmente devastato dal terremoto del '68, conquistato dopo una durissima campagna elettorale amministrativa, due anni fa esatti, da una coalizione di comunisti e socialisti.

Su mille ritardi della ricostruzione s'erano innestate nei sei anni precedenti, le grandi manovre di gruppi di potere mafioso locali (vecchie cosche all'ombra della sezione del partito seudo crociato, legate anche in passato a filo doppio a Ligero) che avevano tentato con la complicità della passata amministrazione democristiana di trasferire il nuovo centro da ricostruire in una zona malsana, destina-

do invece le aree di naturale espansione ad una lucrosa speculazione immobiliare.

Questo groviglio di interessi è stato colpito, e duramente, con un piano regolatore lesistivo che tagliò corto con ogni manovra speculativa, dall'amministrazione di sinistra, alla quale, pur non partecipando direttamente, il compagno Morreale era strettamente collegato: per le responsabilità che gli toccavano come segretario della sezione del PSI; per l'attività di impegno sociale ed assistenziale che svolgeva in paese come presidente dell'Alleanza contadina; per la sua appartenenza, infine, ad una famiglia di militanti operai (il cugino, Anselmo, nostro compagno, è vice sindaco; il padre Pietro, 62enne, è il luminoso battaglione politico s'è giocata tutto contro muro e dove la violenza dei metodi mafiosi della criminalità s'è intrecciata sempre strettamente con l'arroganza dei gruppi di potere mafiosi assenti e, ora, dei grandi speculatori dell'edilizia e della moia del «vino sofisticato») non stupisce certo la dimensione complessiva della tragedia che ha scosso la gente democratica di Roccamena che s'è stretta in queste ore attorno alla famiglia Morreale facendo sentire pienamente

la propria solidarietà.

La salma è stata vegliata, dopo l'autopsia, questo pomeriggio per alcune ore in casa Morreale. Poi è stata trasferita in una camera ardente allestita in municipio davanti al quale questa sera già s'è formata una lunga coda di folla.

Dolore e sdegno sono gli elementi chiave dell'atmosfera che vive il paese e sono concetti di fondo espressi dalle organizzazioni di sinistra cui appartengono la vittima e i suoi familiari, nei numerosi attestati di solidarietà che pervengono in queste ore a Roccamena.

«Ancora una volta - afferma in un comunicato le presidenze regionali e provinciali dell'Alleanza - in una zona dove permangono vecchie strutture e concezioni tipicamente mafiose che mal sopportano l'evoltersi dell'attività agricola e la conseguente evoluzione della società civile e democratica, un valido dirigente contadino, continua a fare di una nobile tradizione familiare, pienamente impegnata, viene ucciso». In un telegramma ai familiari la Federazione comunista di Palermo, che ha seguito con una propria delegazione, insieme ai compagni socialisti, le prime fasi delle indagini e che domani sarà presente al funerale, esprime analoghi concetti ai compagni Morreale: «barbaramente colpiti negli affetti più cari».

v. va.

MACABRI SEQUESTRI IN PIEMONTE

Ritrovata sepolta la salma rubata a scopo di ricatto

VERCELLI, 19

In Piemonte si ripescano salme a scopo di ricatto: un cadavere è venuto recentemente in luce, e forse un secondo. Entrambi i «furti di salme» sono verificati nella medesima zona, in una ventina di chilometri intorno a Borgosesia, e non è da escludere che siano collegati ad un'identica «organizzazione».

Si è appreso ieri che a San Maurizio d'Oglio, un comune sulle sponde del lago di Orta, era stata appostata dalla tomba della famiglia Giacomini, titolare di una delle più importanti ditte metalmeccaniche, la salma di Giuseppe Giacomini, padre dei cinque fratelli attuali proprietari dell'azienda. Nessuno sa nera ancora la data della morte, non era pervenuta alla famiglia Giacomini una lettera nella quale si chiedeva la cifra di un miliardo in cambio della restituzione del feretro.

Questo episodio si potrebbe mettere in relazione con la scomparsa di un'altra salma, quella di Anna Tonella vedova Trabaldo morta a 85 anni, e

«rubata» nello scorso mese di maggio nel cimitero di Pray, una località ad una ventina di chilometri da Borgosesia. La scomparsa della salma venne a suo tempo denunciata, ma della vicenda non si conobbe ulteriori sviluppi: si sta ora indagando per accertare se anche la famiglia Tonella abbia ricevuto una richiesta di riscatto.

Comunque la famiglia Giacomini non ha pagato alcun riscatto per riavere la salma. Il feretro è stato infatti rintracciato dagli agenti della questura di Novara. Lo stesso appreso dal giudice Albertino Giacomini, di 46 anni, uno dei titolari dell'industria.

Alberto Giacomini ha confermato che il feretro con la salma di Giuseppe Giacomini era stato trafugato a metà febbraio, e che del fatto la famiglia era stata appunto informata da una lettera scritta su una macchina da scrivere chiedeva un miliardo per la restituzione dei resti del defunto. Nei mesi successivi, con una serie di lettere e di telefonate, i profanatori ave-

vano ridotto le proprie pretese, scendendo a 40 milioni. Il fatto era stato infatti informato la questura di Novara che già da tempo aveva avviato indagini; per tre volte - seguendo le istruzioni del prefetto - un agente di pubblica sicurezza si era recato nel luogo indicato per il versamento del «riscatto» portando con sé una borsa contenente cartacee, senza che però ricattatori - in preannunciato, poi, all'improvviso, lettere e telefonate erano cessate: da oltre un mese i resti della salma non si facevano più vivi.

La polizia di Novara, allora, ha deciso di fare iocche del feretro, dappura con cani particolarmente addestrati, anche per il brevetto adottato nell'intento di poterlo rilevare magnetico. A circa 150 metri di distanza dal muro di cinta del cimitero di Pray, una macchina da scrivere, un fucile, un coltello e un boschetto sepolto a circa 20 centimetri di profondità, è stata trovata la cassa di zinco contenente i resti di Giuseppe Giacomini.

PRODUZIONE BLOCCATA

Consiglio della Sanità per la revoca delle bioproteine

Il Consiglio superiore della sanità ha chiesto al ministro di revocare l'autorizzazione concessa all'ANIC (ENI) per la produzione di bioproteine nello stabilimento di Sarroch, in Sardegna. La decisione è stata presa a grande maggioranza con 38 voti favorevoli, 3 contrari e 13 astenuti. Questi ultimi appartengono tutti a funzionari rappresentanti del ministero della Sanità.

La notizia è stata diffusa dal «Gruppo Ambiente» - cui fa capo il pretore Gianfr